

Sempre più ricco di significative testimonianze il museo della cultura contadina allestito nella canonica settecentesca della millenaria Pieve di Gaville. Il telaio di Berta, la "stanza dei diavoli"

62 ARTE

Tre botteghe di fabbri, due scarpellini e un ciabattino sono i soli artigiani che abitano attualmente nel castello di Gaville", così scrive il Repetti nel 1835 parlando del piccolo insediamento dislocato intorno alla Pieve di San Romolo a Gaville a circa 6 chilometri da Figline Valdarno, in una delle numerose *curtis* che nel Medioevo costellavano il Valdarno. È intorno a queste perle del nostro romanico più puro che è sbocciata la cultura contadina locale che, affondando le sue radici nel mondo feudale, si è protratta fino ai tempi recenti della crisi della mezzadria. È una cultura nata dal lavoro, spesso dagli stenti e dalla fatica, ma fatta di tradizioni, ritualità, consuetudini, di esperienza quotidiana a contatto con la natura, di segni e gesti quasi immutabili come immutabili sono le stagioni o il canto degli uccelli.

È proprio con l'intento di tutelare le testimonianze di quel modo di vivere e di essere che ormai appartiene al nostro passato, anche se non troppo lontano, che nel 1988 si è aperto nei locali suggestivi della canonica settecentesca attigua alla pieve, un Museo della Cultura contadina. Dopo anni di pionieristico ed entusiastico impegno da parte degli organizzatori, il museo vanta oggi una delle collezioni nel suo genere più ricche e complete della Toscana, oltre a organizzare periodicamente manifestazioni legate al lavoro contadino, come nel maggio scorso il VII Gran Premio dei Limoni.

Si accede al museo dal cortile con il pozzo per la raccolta dell'acqua piovana necessaria a tutta la fattoria della Pieve. Qui il pievano e il fattore ricevevano i contadini con il raccolto e fissavano i prezzi. Dal cortile si entra in una sala che è stata aperta di recente, dedicata a un'attività fondamentale nella casa contadina: la tessitura. Lenzuola, federe, tovaglie, asciugatoi, indumenti, uscivano dalle mani della donna - regista inimitabile di questi strumenti - che tesseva al telaio, di cui il museo ha un bell'esem-

plare. Vicino al fuoco, "Berta filava..." e raccontava le novelle ai bambini: filava soprattutto la canapa grezza con rocca e fusi di cui c'è una larga campionatura.

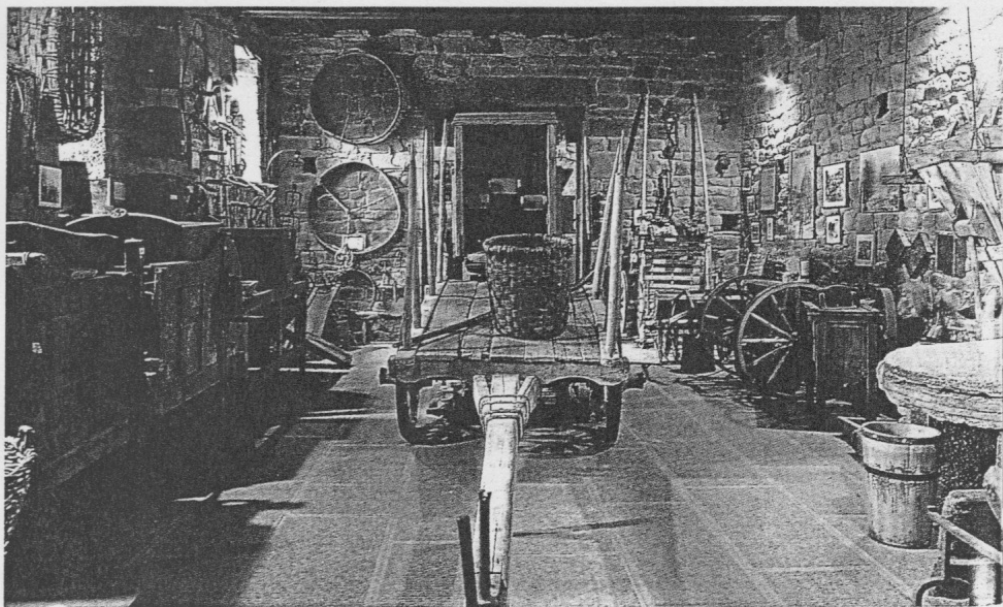
Attraverso la stanza con una serie di giochi, si entra nel cuore del museo, la sala del frantoio. L'idea del museo è nata proprio intorno a questa stupenda ruota in pietra che un'iscrizione con le iniziali del pievano sotto l'arco centrale data al 1729.

Le decine e decine di strumenti (fra cui anche un torchio col bindolo) che sono raccolti in questo ambiente dove venivano i contadini del piviere a portare le olive, raccontano le fasi della lunga lavorazione. E il tempo libero? Quel poco era dedicato alla caccia, ricordata dalla "ragnatela" del diavolaccio dove rimanevano impigliati gli uccelli in volo, e

con la piattaia, dai tegami di coccio e di rame ai panieri di vimini. E immancabile è il calendario di Frate Indovino.

Protagonista della tavola contadina era il pane, frutto della coltivazione del grano, della sua raccolta e della sua lavorazione, per le quali si utilizzavano gli strumenti esposti in una sala con al centro il tipico grande carro, che ricorda certi dipinti toscani della seconda metà dell'Ottocento con temi campestri o scenari descritti dai nostri stornelli più amati.

Segue una sezione dedicata ai lavori collaterali ma indispensabili all'attività contadina, con tutta l'attrezzatura dell'officina del fabbro carraio Pianigiani, e l'incudine del fabbro Melani, alla cui bottega si affollavano i contadini per far riparare o costruire i loro attrezzi. Il viaggio nel lavoro contadino, dall'olio al



dall'apicoltura con la raccolta del miele. Il frantoiano nel lungo lavoro consumava i suoi pasti in una stanza adiacente che oggi ospita tutta l'attrezzatura di una cucina contadina, dalla madia dove si impastava il pane, alla tavola apparecchiata con le posate di ottone e la tovaglia di canapa, dall'angolo del forno all'acquai-

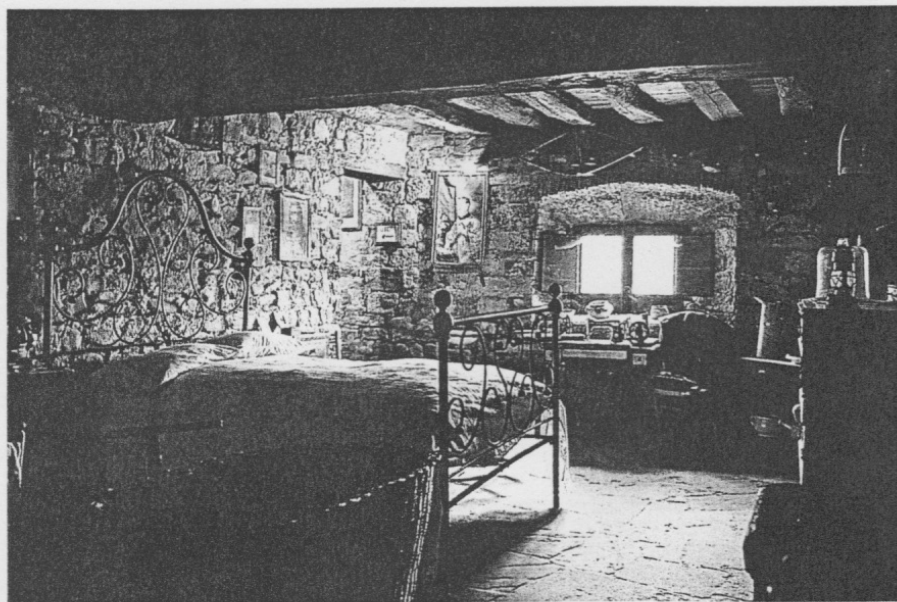
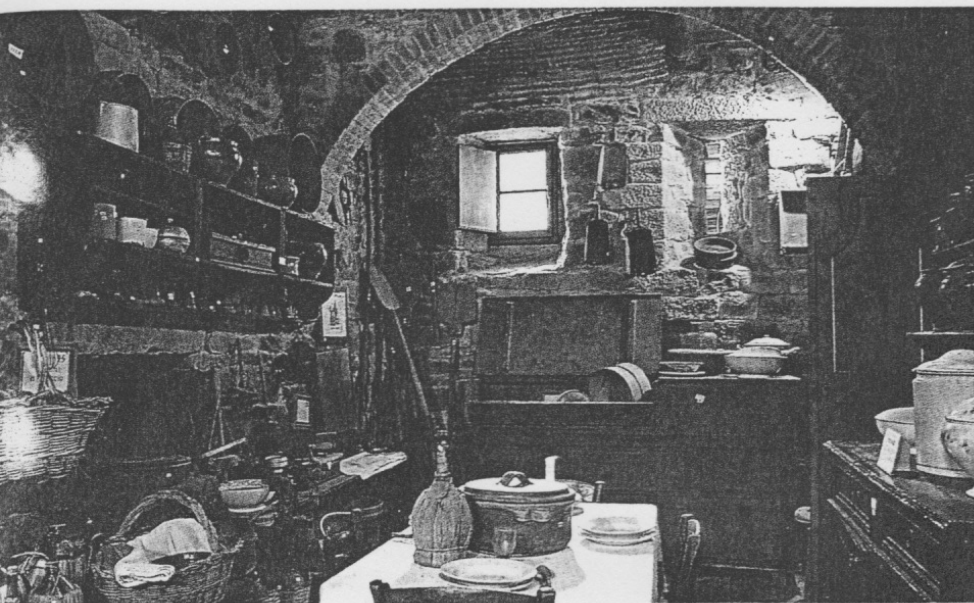
vino, termina nella cantina, buia, seminterrata, con la volta a vela ribassata, allestita con gli strumenti per la vendemmia in uno degli ambienti più antichi del museo, forse appartenente alla struttura medievale della canonica.

Tornando nel cortile si attraversa un corridoio detto la "stanza dei diavoli", che

La campagna c'era una volta

Elena Capretti

63



Tre caratteristici ambienti del Museo della cultura contadina di Gaville: dall'alto, la cucina e la camera da letto; nella pagina accanto la sezione del grano.

fungeva da ripostiglio per gli arnesi (esposti fra l'altro un aratro dell'Ottocento e una bicicletta degli anni Venti con i cerchioni in legno) e dove nelle giornate di pioggia si facevano piccoli lavori di riparazione. Tale corridoio conduce alla sala della Scuderia dove il Pievano teneva il suo cavallo, e che oggi invece ospita una

camera da letto di allestimento recente. Il caldo e semplice arredo con il letto in ferro e il saccone, l'armadio, il cassetto, la cassapanca, lo scaldino, la toeletta e il lavamano, rimandando a ricordi ormai offuscati, a vecchie foto ingiallite in una scatola, a dipinti di Borrani e Signorini, a qualche immagine di film alla Taviani.

La vita contadina era cadenzata dal passare dei mesi e delle stagioni, dal succedersi sempre uguale dei lavori nei campi, e insieme dal rinnovarsi di appuntamenti di culto. (Con la devozione religiosa, il contadino trovava una risposta, dava un senso a una natura così imperscrutabile, benigna e maligna al tempo stesso: lo ricordano i portali delle grandi cattedrali romaniche incorniciate dai rilievi con i lavori dell'uomo corrispondenti ai mesi dell'anno). Così di recente il museo di Gaville ha dedicato due sale - di cui una è la cripta della chiesa - alla devozione popolare locale, a oggetti per le processioni, immagini sacre, suppellettili, libri di preghiere, santini: protagonisti di tale devozione erano la Vergine a cui era dedicata una "compagnia" e Santa Eurosia, patrona della pioggia.

L'Erbario - anch'esso una delle novità del museo di Gaville - che conclude il percorso espositivo, è una raccolta di fogli da disegno su cui ai primi del nostro secolo un ragazzo attaccò con dei cerotti, foglie e fiori seccati facendone una rudimentale schedatura, con la corretta dicitura botanica, le zone di produzione e le caratteristiche terapeutiche.

Ancora una volta la Natura ha svelato i suoi segreti da alchimista, lei che continua a parlarci per bocca di antichi proverbi contadini: "Gennaio zappatore, febbraio potatore, marzo amoroso, aprile carciofaio, maggio ciliegiaio, giugno fruttai, luglio agrestai, agosto pescaio, settembre ficaio, ottobre mostaio, novembre vinaio, dicembre favaio". (Museo, orario di apertura: sabato 16 - 18, domenica e festivi 15 - 18. Per informazioni rivolgersi a Pier Luigi Righi tel. 055/9501083).